

*De bibliotheca: di libri, di uomini, di idee*, a cura di Gianluca Montinaro, Firenze, Olschki, 2020, V, 138 p., ISBN 978-88-222-6726-9, 20,00 €.

Questo piccolo e grazioso volume, dall'aspetto semplice e insieme elegante, è il quarto tassello della collana *Piccola biblioteca umanistica* diretta da Gianluca Montinaro e sostenuta dalla Fondazione Biblioteca di Via Senato. A questa silloge di scritti – il cui titolo richiama e omaggia il celebre saggio di Umberto Eco del 1981 –, si sono intanto aggiunti alla collana altri tre volumi, tra cui quello di Lucio Coco sulla biblioteca di Dostoevskij (recensito in questo fascicolo da Roberta Cesana).

Composto da 11 brevi saggi, il volume si apre con uno scritto introduttivo del curatore dal titolo *Biblioteca e idee*, dove si chiarisce la prospettiva storiografica e si insiste sul duplice valore della biblioteca intesa sia come spazio fisico di conservazione e trasmissione, sia come luogo ideale di riflessione, riformulazione e creazione di 'pensiero'. Questa dicotomia si rintraccia via via nei contributi, tra loro assai eterogenei per temi e prospettive.

Il saggio di Giorgio Montecchi (*Gli spazi della biblioteca: fisico, istituzionale, mentale e, oggi digitale*) offre un affascinante *excursus* sulle trasformazioni dei luoghi di conservazione e trasmissione dei testi, ripercorrendo i principali mutamenti architettonici e stilistici. Vi si delinea una storia che prende avvio con le raccolte conservate nei templi e nelle chiese, passando per i conventi, le torri e i castelli, per giungere ai vasi librari e ai depositi, sino alla parziale dematerializzazione delle biblioteche digitali. Particolarmente gustoso il richiamo al

brano vitruviano sul plagio – e dunque, assieme, monito sui valori della conoscenza e della ‘verità’ – che ha come protagonista Aristofane da Bisanzio, filologo e bibliotecario alessandrino.

Il contributo di Alfredo Serrai (*Bibliografia e biblioteche*) propone invece un denso ragionamento – declinato in senso positivo e ottimistico – intorno agli scopi e alle funzioni della bibliografia, intesa come «catalogo delle testimonianze sulla storia del mondo e del genere umano, scritte da chi le ha vissute e da chi, poi, le ha reinterpretate». L’autore auspica non solo il potenziamento delle biblioteche in quanto manifestazione dell’eredità intellettuale del genere umano, ma soprattutto la necessità di avviare un censimento complessivo e generale delle testimonianze scritte e stampate di tutto il mondo: «crediamo che si debba ora costruire una Biblioteca universale, pur se articolata e distribuita, che non solo abbracci tutte le testimonianze e tutti i documenti di ogni epoca, di ogni nazione, e di ogni lingua, ma che li metta a disposizione della totalità del genere umano».

Nel saggio di Fiammetta Sabba (*La storia delle biblioteche come clavis bibliothecarum*) si illustra invece il profondo nesso tra storia delle biblioteche e bibliografia («analizzare le biblioteche e le raccolte librerie è [...] possibile solo a condizione che la Storia delle biblioteche si appoggi alla Bibliografia, che esercita la sua funzione costruttiva e metadisciplinare di scienza degli indici»), mostrando le possibili declinazioni della ricerca nel campo della storia delle biblioteche e proponendo una serie di riflessioni teoriche intorno all’attuale quadro storiografico e a possibili prospettive di analisi intorno alla disciplina.

Alle frontiere della lettura negli ultimi decenni è dedicato il saggio di Gianfranco Dioguardi (*Libri e biblioteche nel terzo millennio: le nuove frontiere del digitale*), che invita a riflettere sui possibili nuovi ruoli della biblioteca nella società e sulle funzioni e sui ruoli, necessariamente in costante aggiornamento, del bibliotecario come professionista: «Diventa quindi fondamentale reinventare il ruolo del bibliotecario affinché con sensibilità culturale e intelligenza possa valorizzare la complementarità fra tradizione bibliotecaria libraria e i nuovi meto-

di di lavoro e di informazione propri delle nuove tecnologie».

Il saggio di Antonio Castronuovo (*La Brautigan library. Una biblioteca per i nessuno del mondo*) ricostruisce le curiose vicende della biblioteca ispirata al romanzo *The abortion* del 1971 dello scrittore americano Richard Brautigan (1935-1984). A partire dalla biblioteca immaginata da Brautigan nel suo romanzo – nella quale vengono raccolti i manoscritti di opere rifiutate e rimaste inedite – nel 1990 è stata fondata a Burlington (Vermont) una biblioteca dedicata allo scrittore e che appunto si occupa di raccogliere manoscritti di opere in lingua inglese respinti dalle case editrici. Dal 2010 la biblioteca, ordinata secondo un bizzarro sistema articolato in 13 classi e intitolato *The Mayonnaise system*, è stata trasferita a Vancouver e sistemata nei locali del Clark County Historical Museum (sul tema dei rifiuti editoriali varrà tra l'altro qui la pena richiamare, per il contesto italiano, il bel volume di Gian Carlo Ferretti intitolato *Siamo spiacenti: controstoria dell'editoria italiana attraverso i rifiuti dal 1925 a oggi* pubblicato da Bruno Mondadori nel 2012).

Alle biblioteche descritte in romanzi e opere letterarie è dedicato il contributo di Piero Mellini, che raccoglie e presenta una carrellata di testimonianze tratte appunto da testi di carattere narrativo. Tra le altre, troviamo passi tratti da *Una vita* di Svevo, *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello, i racconti di Lovecraft, *Malombra* di Fogazzaro, *Cuore* di De Amicis e naturalmente quelli sul tema presenti nei capolavori di Cervantes e Manzoni. Per un censimento (ancora in costruzione e in continuo aggiornamento) dei brani sull'uso delle biblioteche pubbliche italiane tra Otto e Novecento presenti in romanzi, poesie e testi creativi (oltre che in carteggi, fonti memorialistiche e interviste), ci si consentirà di rinviare al sito web *L&L Lives and Libraries: Lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea* <<https://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/it/1/1-1-lives-and-libraries>>.

L'interessante saggio di Montinaro intitolato *Lasswitz, Leibniz e tutti i libri del mondo* ricostruisce genesi e significato del malinconico racconto *Die Universalbibliothek* del 1904 dello scrittore e scienziato

tedesco Kurd Lasswitz (1848-1910), noto per aver più tardi ispirato Borges e la sua biblioteca babelica. Le vicende raccontate nel racconto di Lasswitz furono ispirate dal pensiero e dalla filosofia di Leibniz, in particolare in relazione all'impossibilità di creare un linguaggio universale artificiale – dunque una riproduzione complessiva e 'scientifica' del sapere umano – costituito da simboli e calcoli matematici. Ne fuoriusciva una visione pessimistica della conoscenza, convinta, a causa della intrinseca finitezza del genere umano, dell'impossibilità di realizzare il sogno di una grande 'biblioteca universale'.

Affascinante e ricco di curiosità è pure il contributo di Giuseppe Scaraffia (*A casa di chi scrive è «un leggere continuo». Le biblioteche degli scrittori*, già apparso sulle pagine della «Biblioteca di via Senato» a. XI, n. 11, novembre 2019), che offre un'antologia di testimonianze relative a biblioteche private di scrittori, in particolare otto-novecenteschi. Tra le tante, segnalo ad esempio quelle di Paul Valéry, André Gide, Aby Warburg, Anatole France, Oscar Wilde e in particolare Lévy-Strauss (quest'ultimo capace di immaginare e organizzare la sua biblioteca etnografica e antropologica come un grande mappamondo a muro, dove i libri figuravano disposti secondo la latitudine della superficie terrestre).

In omaggio alla figura di Ugo Rozzo, stimato studioso di storia del libro e delle biblioteche prematuramente scomparso, il volume ripubblica il bel saggio «*Ac amicorum*». *Biblioteche private e prestiti amichevoli* (precedentemente apparso nel citato numero di «Biblioteca di via Senato», e lì corredato di una serie di immagini). L'autore riunisce e commenta una serie di testimonianze sull'uso delle biblioteche e in particolare sul prestito di libri in età moderna, dimostrando così tra l'altro la natura sfumata del concetto di biblioteca privata e sottolineando la loro natura di istituzioni aperte ad un pubblico ristretto ma eterogeneo, che in certi casi somiglia – scrive Rozzo – a delle «vere e proprie biblioteche circolanti».

Il saggio conclusivo di Montinaro (*Una biblioteca politica fra Macchiavelli e Botero*) prende avvio dal noto passo manzoniano sulla bi-

biblioteca di don Ferrante (ma si rinvia a tal proposito, ad integrazione della bibliografia citata, al pregevole saggio di Domenico Scarpa intitolato «*Io, le biblioteche, le odiavo*». *Lettura? Letteratura? Editoria?* e raccolto negli atti del convegno *What happened in the library?* pubblicati dall'AIB nel 2020) per approfondire gli autori e i libri politici passati in rassegna da Manzoni. L'autore offre perciò un'accurata analisi bibliografica e culturale della 'biblioteca politica' di don Ferrante, dimostrando come il canone dei testi indicati da Manzoni (tra gli altri Machiavelli, Bodin, Cavalcanti, Sansovino e Botero) potesse verosimilmente rispecchiare la reale conformazione di una biblioteca privata italiana del principio del Seicento.

Chiude il volume il sempre utile indice dei nomi.

*Enrico Pio Ardolino*